

Giampaolo Guerini

**Il poeta contumace**  
(poesie 1977-1980)

Edizioni Teatro del Silenzio  
Bergamo

© GIAN PAOLO GUERINI



prossimamente

prossimamente 1

sono qua, una mano naviga il vuoto  
il sedere in una poltrona  
un piede nella tomba, e c'è da dire  
niente! svegliandomi solo  
ferito da aguzzi sassi molli  
scavo tunnel, nervi trapanati  
biancodocchio ombra di sonno  
senza sogni, fallisco in ogni scrittura  
anniento, come da giovane  
ingenuo e sdentato, non ho bisogni,  
senza scopo, tagliarsi scrivendo.

prossimamente 2

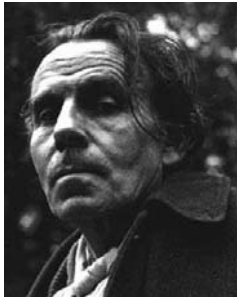
annuso, gabinetti per signore  
chino in una portantina abissina  
perline nel sangue,  
gli scoli dell'acqua e febbre  
nello sfintere.  
al cròcicchio calerò i pantaloni  
donnine piano nella gola  
annuso, cimiteri e vini, immobile.

prossimamente 3

ansima un pentolone d'aria  
non di continuo, neppure sputa  
di continuo, come i reclusi  
zufolo in una tibia svuotata  
appesa a un muro, bianco, in attesa.  
aspettare, tanto, tentando  
di slacciare il paracadute, accettando.  
sulla transiberiana cercando oasi,  
tosse per la sinusite, in apnea fumando,  
accettare tanto, come vomitare.

prossimamente 4

lungo un costone di ghiaia  
stelle opache con l'iride dipinta d'ombre,  
dicono d'esser vive:  
abbagliano in un bar algerino  
una tazza di vino per colazione  
con una mano gialla itterica  
come in treno lasciar scendere  
le belle ragazze senza seguirle.  
suonatori di calypso affondano  
dolcemente nell'aurora, come  
una poesia notturna nelle primule  
di una bottiglia d'anice; cipria parigina  
in una stanza moquet & topi,  
menengite e tosse, sinusite.  
c'è una ragazza adesso,  
facile come acqua attorno alla lingua  
e un'ascella piovosa in un letto  
che si rannuvola sotto un inerme e setoso  
mattino con té e arance. stracci e piume.  
la mano itterica regge lo specchio.



m a s c a r a

1.

una saetta nell'örtano  
e a pezzi: oltri, fracotte, bisclacchi  
faccio il calderone dei misfatti flutti sbrugliati  
il remiciso sboccato a legni venati  
nella notte plumbeata sull'antòria s'innesta il sangue  
mentre: una brucia voce lamentante  
e posso erpicare, fare il pollo che bruca  
la nuttola nella celletta dei colli  
e intingere questo corpicino nei bei occhi laccati  
brottare con le unghie affilate  
e pascolare la belbella cicamara degli inquisitori.

2.

apro l'umbrella di myosotis  
il centrino sulla tempesta che fiorisce  
questo còdegoma lacerato da pioggia prenetta  
una spia sotto la bordura del collo  
tra il fallo vergintero il toro resta  
badessa con testa sfranzosa  
battezza la tiara, converte l'aquila dei segmenti  
, colinoverte scari in agavi  
e a letto istoriare lamette tra carne & parola  
oplàre il papillon chino  
il suo inverecondo guazzo  
il lazzo del tempo e i mestessi da rurgare  
apro a cavalchi serro la patuna tra gengive  
balza la cavallerizza burana  
balterà temendo il bimbo già corto  
drai! l'ascia lascia i ciurli illesi  
le telline atizzine

3.

sputa la cicca pivello e fai colascione  
così non scatarriamo fino alla prossima phrontana-  
sono il buffone con la prùgnola in saccoccia  
veccio col velmodiante lercio sogno: vanità albalzar!  
il fischio nelle tibie  
idiota: fai il grido dell'affollato  
il grido narrato il grido svenato  
fai l'intrigo delle campagne lintrigo del flagello  
lintrigo del savio lintrigo  
lintrigo fai lintrigo del filetto sottochiappa

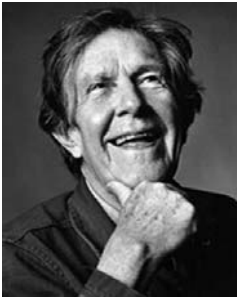
4.

addenzione siori e siore, sigulì e siguline  
: mofecola stagnante a belledire  
fa occi di chilovarta la cesa issiga  
l'annegafi di portotorres -  
scricciolo sotto la panfa  
breve e ribreve l'annola suppa di savia rara  
uè! la spillare  
micca ce l'ho sul bel tempo

5.

peccodio me lo cucci il bernoccolo  
che poi faccio seche le goffe e le sgosso  
che poi  
faccio lo faccio il merlo  
lacrime di chissà quale spelonca  
bimbetto nell'rotare del sole, fannecelo

l'urletto della mama in tana  
sai, che ti stimo  
affagliante castifà  
prurtati e mamfami la cannetta  
traì che ti miro nai che ti piro  
parpagliante tuvvivva  
ottomana riconto il gesto la presa di tarocco  
la cocca e la fronta  
no no; non fare così,,  
tetiero il bavvero sottocornola



a q u a l o n g a

un uomo

un uomo è là fuori lontano  
è entrato nella casa  
è entrato nella stanza  
lentamente da sinistra verso destra esce  
fa freddo  
la luna ha la crosta di neve  
un uomo è là fuori lontano gela

anatomia

la fronte, l'orecchio, l'occhio, il naso  
l'orecchio, l'occhio, il naso, la bocca, il mento  
il braccio  
l'occhio, il naso  
la bocca  
il dito

albero

albero nel cortile di una scuola  
albero in campagna col vento che ne agita le fronde  
albero su una terrazza in città

boscaiolo

un uomo scala una montagna  
taglia a fatica un grande albero  
rotola giù dal monte coperto di neve  
si rialza  
lo stesso uomo scala la stessa montagna



l'accumulo porta al salasso

1.

questo signor arturo rembò  
di aden-africa  
ha dolori alla coscia  
e al ginocchio sinistri,  
sotto un cielo verdeverza  
le sue innamoratine  
se la battono  
mentre lui vomita la loro brillantina.  
questo signor arturo  
ha una stella sulle reni  
è sdentato, e si fa portare  
su una portantina  
dalle forti mani di janmari,  
mani dispensatrici di cancro  
e forse, sotto di loro  
morire non duole.  
il signor arturo rembò  
ha un'amputazione  
alla gamba sinistra,  
e come un gesù  
vela il suo corpo nudo  
con una tunica azzurra.  
la notte semina insonnia  
e questo signore  
si gira su un fianco, poi sull'altro  
e il freddo dell'inverno  
ha un ritardo estivo  
e s'infila sotto il lenzuolo  
fino al cuoricino del petto  
ancora in fiamme.  
poi il signor arturo rembò  
si desta a mezzanotte  
e la finestra è bianca.

2.

ebbene: perline nel sangue  
sabba notturno  
il tuo viso è guantato di cera  
e:  
tuono a ciel sereno.  
lo sai bene, arturo  
in aden, abissinia,  
facendo l'amore e fumando sigarette,  
ci baciama ma è molto di più  
tutto  
bianco.



g i s è l e p r a s s i n o s

1.

per fasi: occhio da tasca,  
fiamma sotto il selciato  
nascosta da paglia: colinoverte  
trillo in spillo.  
al liceo Racine di Parigi  
una scolarotta artritica  
ha una gomma per scrivere,  
una paletta di raucedine  
petulante,  
nell'asfalto ripiegata.

2.

se parli, non conviene-  
i muti hanno inchiostro  
in padelle per frittture,  
la fame attanaglia  
gli sprovveduti, sputi s'infissano  
nel tumulto,  
marmaglia insulsa:  
mia cara scolarotta,  
in un luogo solitario  
strofini un sasso su una grossa pietra  
per ore e giorni.

3.

ossadiselva  
è un letto di bomboniera  
il guanto a chiave  
e il polso: scordo fiabe di bimba  
assolvo gesti arcuati  
sorrisi; pioggia da marzo a febbraio.

4.

mentisco plumbeo: non già vizio  
con logorio m'avvilisco-  
signorina parola: stanchi,  
un falso.  
non biasimo le tue ciglia svitate  
quelle son di quelli  
che sbraitano-  
senza slitta sfrego fiammiferi  
separazione e ferirsi  
il sangue senza botte.

5.

il terapeuta dunque:  
cacuma  
in saetta  
(curva sul bagnato  
saccadaviaggio  
fiasco di colomba  
senza  
sbarre-

6.

volume di corpo  
propedeutico  
di acqua & gas  
sgossando  
ciglia peli unghie  
come chi entra  
sotto una cascata  
, fumando.

7.

tratofuori  
da acqua  
sasso di pesce  
assolvendo  
fionda & scaglie  
boscaglie denigmi.

8.

genuflesso  
senza, ebbene  
spato rosso nè sfida  
morando  
io dicendomi  
di sterzata sul ghiaccio  
la notte che diventa  
tanica del rimorso  
che altro:  
occhi bigi perchè  
bianco in daga  
il sospeso implorare  
della superbia.

9.

draga d'acqua  
dipanando il filo, sottile  
a slitta  
  
invero basta tastare  
il baciocco lanoso di campana  
senza imprecazioni,  
morire di tedio  
  
infilando col filo, sottile  
la dose lorda  
la colpa dunacruna  
accettata senza giuramento  
l'imprecazione,  
e la morte per acqua.

10.

la regina Mab, levatrice di fate  
non ha età-  
una micina sventola  
in cima a una mano, un chiodo pure.





## i n c o m p i u t o

1.  
la sabbia ha fatto la sua epoca, vetro giallo,  
aspirina della bottiglia d'alcool: il topazio nell'anello  
sferza il dito immondo senza tregua.  
sono qui, (biasimare, faccio un incidente aereo,  
una dormita in dormitorio= sarebbe splendido!  
nel sahara una venditrice di sabbia  
che baratti uno sputo acido per il vapore di un minuto.  
rotolare dalla duna, la tormenta spezza il timone,  
ridere di continuo e neppure piangere  
con l'occhio itterico, carta moschicida  
d'una mano pura come un silenzio/rutto:  
catarrata alla lente. sangue senza corridoi.  
anatema senza sputo rosso) nessuna parola temo/ e abiuro.

2.  
mattino, mesce come me  
vino in primavera, donna  
in un corridoio al neon. mesce la terra  
umida di muco di naso e perle fatue  
sul costone della luna.  
poi un vento lungo il pendio  
passa a nuoto, riflesso, poi il silenzio  
impreca, io batto la testa  
una mano tagliata fiorisce nel frigorifero.  
come me, che mi venga un canchero!

3.  
sono l'unicorno dell'immagine  
beccuccio di cartilagine  
che accorcia le notti/bagno di sudore  
emblema di: deserto sottopelle,  
il braccio nudo, la mano  
dito & sfintere.  
fisso il malinconico raggio del letto  
migra/punte infisse nel lenzuolo  
fin che migra il braccio nudo, la mano,  
piume & prepuzio. il mattino prima degli addii  
sentendo fluire un poco, non abbastanza  
/ nient'altro; il derma verso la terra  
lo specchio bruno nel bianco dell'occhio  
immobile. ipofisi incuneata dell'immagine.  
immobile. immobile. vite che vira  
mezzo giro/bisbigliando, immobile.  
semmando: nudo, nudo come la mano,  
unghie lunghe negli applausi, affilate nello smalto.

4.  
tutto il tempo. piove.  
piovono mani manidi, chiatte seguono  
1) un fungo peloso nella tasca  
2) lillà dalla terra scura, troppo  
perchè troppo, e non basta  
tutto il tempo tra questo e invecchiare  
come fosse semplice, andarsene/  
fare le cose con calma.

5.  
il signor leopold bloom è morto:  
nella prima stanza un moccolo di taverna  
ultima: vessillo da pirata  
sul braccio smorto fuori dal legno di frassino.  
immobile tra i ceri, i visitatori  
come alla frontiera/ cortina di novembre,  
aprile in terra straniera.

potremmo: fare il diavolo a quattro,  
il faro nella tormenta,  
la mamma in bianco che coglie fiori.  
invece c'è un morto da vegliare  
un mattino d'aspettare= un suono puro,  
quello che si sente quando si coglie una rosa  
spinandosi. un bambino viene da me  
tutte le mattine, io gli metto  
una camicia nera e lo mando in tutte le case  
dai mattoni delle soffitte, alle cantine.

6.

simbolo della parola è quello  
che nei tarocchi viene chiamato:  
una notte estiva ha il sopravvento  
la stanza troppo piccola, il letto corto  
lo zoccolo si rompe. innanzitutto-  
che fare di: mantice, cornice di specchio,  
busto di regina, eccetera. mano a mezz'aria  
tra il cornicione e il selciato, lì sotto  
la sabbia è fine come neve; il trombone  
che nei tarocchi viene chiamato:  
il trombone serve per trombare,  
una notte estiva ha il sopravvento  
e la stanza è piccola. innanzitutto-

7.

trascinando un giallo vomito/vestaglia  
d'ospedale, per l'orbita dell'occhio, rosa dei venti.  
disperato cuore affranto, accasciato  
in un'erba zuccherina: asilo sabbioso;  
ch'è amaro il risveglio a disintossicarsi  
dura è la pietra ma più duro (da idiota=  
il colpo di reni mancato, indugiando  
poi sogghignare enfatico dalla goletta fradicia,  
la schiena, la mano si rizza e cade,  
travi umide sul costone tropicale)(brachestiate  
nè vento/ nè zolfo; solo lo scafo cavernoso  
il pancreas asportato, feccia di vivi immobili.  
il passo è nel deserto, il deserto  
è l'ultima tute. sotto il baffo della notte notte  
ho un'oasi per mano, nelle tasche, notte notte.  
poeta è tomba; parole insulse che nessuno  
osa seppellire. una mano segue/pittura rupestre-  
andarsene. la borraccia se ne va a nuoto  
fuori da un poro di pelle. la luna smorza il grigio,  
occhio in bianco & nero, dove= gennaio crudele  
il nero è rascapricciante, il bianco pure.

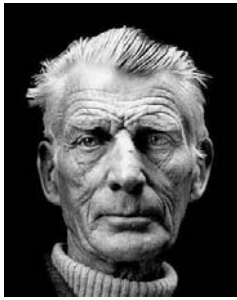
8.

sbriciolarsi del nervo

quando la pozza di liquore/affascina: gara di sangue senza  
staffe/il contorno della rughiada ha fatto la zona d'aria-  
fumo mendico, gioco del risveglio  
meglio fare il colpogobbo alla notte) da ... a ...

9.

ridotto al silenzio, ha fatto il freddo immobilità  
ebbene: intossicarsi d'acqua, pozzo a nuoto  
fa sbocciare sudore da savana, ridotta al silenzio=  
perchè non bussa mai lo stipite del rifiuto,  
preferirei: certo e incerto stanno sul palmo  
immobile nel malinconico andarsene/ anche l'immobile  
muta: addio al crocicchio dell'appuntamento  
l'ultimo saluto fa lacrimare il braccio  
.a manina è smunta. così: comprerò una camicia nera  
e mi taglierò i capelli corti corti, vomiterò un poco,  
una bevuta si stringerà, la tempia andrà sola,  
si sbriciolerà il fianco, appannato anche il neon dell'occhio.  
non può essere che/lo stiletto trapassa: camminare ancora.



## l e n o t t i e i g i o r n i

(le notti e i giorni)  
un paio di occhiali scuri, bordati di verde  
sogni tristi di statue.  
meglio essere sbronzi  
che cantare canzoni stonate alla radio.

(le notti e i giorni)  
non voglio mettermi a dormire  
eppure vieni nel mio letto di malato  
così passeranno le stagioni  
e pioverà da aprile a marzo.  
ananti coi vestitini colorati, fiammiferi nelle tasche.

(le notti e i giorni)  
la cornea gialla  
bevendo assenzio schiumoso alla finestra  
come una tenebrosa ostia nella glottide.  
la lingua è un cucchiaino di gladioli.  
gesù e maddalena stanno a letto  
con la polvere sotto il culo,  
non somigliano più a nessuno, vivo o morto;  
un poco a me.  
cunicoli di baci nell'orifizio,  
febbre nello sfintere.  
anelli di fiammelle di petrolio, calzari come nidi in volo.

(le notti e i giorni)  
piacersi un poco, e un poco ancora piacersi.  
fare gargarismi con gitanes scartate,  
guardarsi magro nello specchio  
sognando gonfi polpacci da maratoneta.

(le notti e i giorni)  
vivere con una donna in una casa in mezzo alle nevi  
mentre  
fuori sotto un abete un monaco si dà fuoco  
e non vedere bene se è legno o carne.  
di certo fa ben caldo  
quando si scioglie la neve col calore dei propri corpi.  
un lenzuolo bianco e lancette d'orologio  
che spezzano la lingua dei libri,  
una notte di ferro  
e la donna che canta tutta sola.  
il monaco è, quel che si dice,  
nessun morto è morto  
nessun uomo e nessuna donna.

(le notti e i giorni)  
grattarsi per tre giorni  
con la pelle che figlia palline tonde  
come punture d'ape,  
sognando di notte che diventino buchi.  
piangere a volte, come una bottiglietta di mimosa  
che cade crepitante dalla mensola  
in cocci di nacchere.  
guardare bene come fumi, baciarti,  
comprarti un coltello.

(le notti e i giorni)

- finalmente;

non è revolver nè lama, non vomito  
nè lamento nè grida,  
solamente amore; sognare di avere un giorno  
marmo di donna colato in nervi,  
schiene in cancrena.

(le notti e i giorni)

i piedi dell'amore quelli dei pellegrinaggi,  
le letture quelle dei giorni di pioggia,  
il rossetto quello del violetto  
dei tramonti, bocche di peonia.  
i baci quelli di cunicoli pulsanti  
col salnitro che fa scoppi sotto i calzonni.  
l'attesa dell'amore è quella del tempo che scivola  
sulle sale che sta tra lenzuola, la pancia immobile  
e la vita vista con occhiali scuri.  
avvolgersi in coperte di foglie, in lenzuola di vento,  
far scorrere le dita  
tra grappoli di lunghi capelli,  
farle strisciare sul derma della sabbia di sterno,  
impollinare letti d'ali di farfalla.  
baciare pigolii di labbra, scordando oasi di lacrime,  
per i giorni a venire,  
fare la notte e durare.

(le notti e i giorni)

che importa l'odio e pure che importa  
bocche che si uniscono, nutrimento,  
e il resto, e farlo, e sentire.  
mondo di vino cattivo, fori nella lingua  
che mai cadranno dolcemente in crepitii di capelli  
e mai partorire stagioni.  
stelle che brillano in occhi  
dicendo che sono vive; ebbene:

Ciclostilato in proprio  
aprile 1980